Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 57 (1988)
Heft: 2

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

PRESENTAZIONE DELLE «POESIE 1941-1986» di Remo Fasani

La presentazione del volume «Le poesie 1941-1986» del poeta Remo Fasani è stato un avvenimento di particolare rilievo. Come si è svolta la manifestazione ce lo racconta un giovane protagonista.
«Mercoledì 3 febbraio alle ore 20.15, alla presenza di un folto pubblico, è stata presentata l'ultima pubblicazione del professor Remo Fasani. Sono intervenuti il professor Remo Fasani stesso, il professor Massimo Lardi, l'editore Libero Casagrande, il presidente della sezione della PGI di Coira Paolo Mantovani, il presidente centrale Guido Crameri e tre studenti della Magistrale di Coira.
E appunto a Coira ha avuto luogo la presentazione della nuova raccolta di poesie di Fasani che accoglie le migliori opere dello scrittore dal 1941 al 1986. La serata è cominciata con un saluto da parte del presidente della sezione della PGI di Coira, ideatore, con il presidente centrale, della serata. In seguito ha preso la parola lo scrittore mesolcinese che ha insegnato per molti anni alla cattedra d'italiano dell'Università di Neuchâtel. Ha illustrato cronologicamente come è nata la raccolta ed ha svelato, al centinaio di persone presenti, alcuni segreti sul suo modo di scrivere e di fare poesia.
Dopo il poeta ha preso la parola Massimo Lardi, suo ex allievo, che ha interpretato alcune poesie, forse le più adatte per dare un'idea generale delle tematiche del libro. Queste poesie sono poi state lette da tre studenti delle due prime classi della sezione italiana della Magistrale: Mara Calzoni, Maurizio Michael e il sottoscritto.
Finita questa parte centrale, ha preso la parola il signor Libero Casagrande, editore del libro, che con piacere è intervenuto ed ha parlato brevemente anche dei lati più materiali di una pubblicazione e del sostegno che si deve assicurare ai poeti «nostrani», e della sua volontà di farli conoscere nel Ticino e in Italia.
In conclusione ci sono stati ancora i ringraziamenti da parte del presidente centrale della Pro Grigioni Italiano signor Guido Crameri e un saluto di congedo del presidente della sezione di Coira Paolo Mantovani». Daniele Papacella

LINEA RETICA A MILANO

La mostra collettiva di pittori e poeti valtellinesi, lombardi e poschiavini intitolata «Linea Retica», che l'anno scorso ha avuto luogo a Poschiavo e in vari centri della Valtellina, è stata portata a Milano a Palazzo Sormani, dove è rimasta aperta al pubblico per quasi tutto il mese di marzo.
Da lì approderà prossimamente a Berna e a Coira. Si tratta di un avvenimento originale, la cui essenza e portata è illustrata nell'interessante articolo di Gerardo Crameri (v. p. 33).

RICORRENZE

Alcune personalità della comunità grigionitaliana, poeti scrittori soci onorari, hanno raggiunto un importante traguardo della loro vita. Li vogliamo ricordare e, dalla nostra rivista, porgere loro le nostre più vive felicitazioni.

MARY FANETTI HA COMPIUTO 70 ANNI

Li ha compiuti e li ha festeggiati con tanta modestia che sarebbero passati inosservati se non li avesse ricordati il dott. Remo Bornatico con il seguente scritto che riprendiamo dal n. 8 del Grigione Italiano» e per cui lo ringraziamo.

«*Mary Fanetti,* concluse le scuole elementari e la secondaria a Poschiavo, frequentò la Scuola professionale e divenne modista. In seguito fu impiegata d'ufficio in un'azienda industriale valposchiavina. Letterariamente si può definire un'autodidatta fedele al motto: nel lavoro virtù e opere. Pubblicò prose e versi in gazzette, almanacchi e riviste svizzero-italiane. La sua raccolta di poesie, premiata dalla Pro Grigioni Italiano e pubblicata nel 1946 a Poschiavo, vanta l'autorevole *Premessa* dell'indimenticabile poeta grigionitaliano don Felice Menghini.

La Fanetti si formò sulla tradizione crepuscolare e popolare. Nelle sue poesie si sentono reminiscenze e influssi del Pascoli, del Fogazzaro, di A. S. Novaro, di Gozzano... Risulta dunque una poetessa della cantilena popolare e della preghiera semplice e intima. Qualche esempio. In *Aliti di tempo* si nota una viva immagine della fugacità del tempo, che scorre in una ritmica cantilena di cuori che battono, di ore che scoccano, di fontane che predicano.

Altrove si scoprono simpatiche visioni accanto a giuochi quasi fanciulleschi, limpide espressioni d'un candido sentire. Così nella poesia *Paradiso,* oppure nei settenari ottocenteschi di *Quadro a colori.* L'ultima quartina di questa poesia è viva e concisa come l'attimo che vorrebbe fermare:

«Pieno d'occhi il firmamento;
animata la natura;
con la mano arresto il tempo,
l'ora, l'epoca futura».

Al di sopra dei crucci e dei dolori umani la poetessa valposchiavina sogna il mondo in pace e gli uomini sereni.

Mondo in grucce

S'addormentano le cose
nel silenzio della sera
tra il bisbiglio delle rose
(quella falsa e quella vera)

collocate in un bel vaso
di purissimo cristallo,
sopra un cofano di raso
vellutato, semi-giallo.

La vetrina riconosco
d'un emporio cittadino.
Mi soffermo. Questo posto
dà convegno al popolino.

Strade larghe, strade vane
per chi corre senza meta...

Giovinezze, incontro, strane,
cui la sorte nulla vieta.

Barbe lunghe, facce dure,
vizze fogge trasandate;
buffonesche abbigliature
briosamente divulgate.

Questo vecchio mondo astuto,
si presenta camuffato.
Troppo tempo s'è bevuto,
barcollante arranca, briaco.

S'arrabatta, ma non crolla,
qualcheduno lo sorregge:
degli apostoli la folla:
del Signor l'intiero gregge.

Sarà tutto d'un colore
l'universo, quadro ambito,
solo il giorno in cui l'autore
sottoscriverà: finito. »

Remo Bornatico

IL Dott. DINO GIOVANOLI E' ANDATO IN PENSIONE

L'anno scorso, in sordina e con la modestia che lo distingue e lo rende simpatico non meno del suo spirito faceto e gioviale, il rappresentante della Bregaglia in seno al Comitato direttivo della PGI Dino Giovanoli si è ritirato a meritata quiescenza. Anche questo fatto ce lo ricorda il dott. Remo Bornatico.

Dino Giovanoli ha trascorso parte della sua fanciullezza in Toscana. Ben preparato culturalmente, da studente universitario pubblicò notevoli contributi nella gazzetta *La Voce della Rezia* (Tempesta estiva, 1939 n. 4-7, La pesca, 1939, n. 45-46) e nella rivista culturale *Quaderni Grigionitaliani* (Senso dell'esilio di Remo Fasani, traduzioni dal tedesco). Prima di laurearsi in belle lettere pubblicò l'opuscolo *Consolazioni* (Poschiavo 1946), contenente poesie e prose pure premiate dalla Pro Grigioni Italiano. Poi le necessità della vita pratica — quale direttore d'una società di assicurazioni — lo distolsero dalle muse; restò fedele alla cultura, ma purtroppo usando poco la sua buona penna.

Per le Consolazioni adottò i versi danteschi: Nati non fummo a viver come bruti / ma per seguir virtude e conoscenza. L'opuscolo contiene 14 poesie e le prose: *Anime alla frontiera, Allegria coi grandi, Il buon Astolfi, cavaliero antiquo...*

L'autore stesso ha scritto: « Tre sono i comandamenti dell'artista: cercare, cercare e poi ancora cercare... Ma cosa cerca il poeta ? Non certo di fare piacere al prossimo e quindi fama per se stesso, e nemmeno la gioia dello strale d'oro carducciano: il poeta cerca di ascoltare sempre meglio quella vocina che ha in sé, quella negli altri e quella sintesi di tutte le voci che è la voce di Dio».

Il Giovanoli è un poeta moderno. Della poesia ermetica, che peccò certamente di troppa moda/novità, parecchio è tramontato, ma il pregiato resta. In pochi versi, in pochi quadretti il Giovanoli ci dà in modo piacevole la storia del podere familiare e della sua famiglia: *Il podere.*

Un casolare in mezzo a tante vigne
incatenate come bimbi in gioco,
all'uscio una ragazza scalza
sbuccia le patate,
ai piedi un marmocchietto seminudo.
Curva la mamma pianta i pomodori,
lontano il babbo guida le giovenche.
Tre mocciosucci in gioco a rimpiattino,
un cane abbaia, il camino fuma
un'azzurrina spuma
verso il cielo.

La poesia *Si parte* è ben sostenuta e vanta un chiaro carattere di partenza universale. Nei versi frettolosi e concitati si sente l'attesa della partenza, l'ansia del partire nel tumulto degli affetti, che poi si placa nella meditazione e nella visione d'una stella.

Spesso momenti grigi, espressi in una lingua limpida. Ma quando il poeta ripensa alla Toscana, che rivedrebbe volentieri, allora sente la letizia in cuore:

Stornelli

Fiorin di viola
ci sono mille bimbe in questa sala
però nel cuore mio ci sei tu sola.

Fior di narciso
mi scuserai se son così ritroso
se tremo nel mirare il tuo bel viso.

Fiorin tardivo
un giorno partirò con gran sollievo
a rivedere i colli con l'ulivo.

Fiorin vivaci
il mare calma i fiumi in sue foci
e tu mi puoi calmare coi tuoi baci.

Fior di mortella
ho visto nei tuoi occhi una scintilla
tu sei fra le più belle la più bella.

Concludendo:

« Stacco un foglio ancora
al calendario e vi scrivo sopra chinato,
dammi, Signore, un attimo che resti,
e lo ripongo segreto in un forziere ».

Remo Bornatico

IL PROFESSOR RETO ROEDEL HA COMPIUTO 90 ANNI

Il 22 marzo il nostro socio onorario Reto Roedel ha compiuto i 90 anni. Gli auguri e l'apprezzamento della sua opera si possono leggere nella nota introduttiva al suo scritto «Appunti per la storia di Franco» pubblicato su questo numero.

IL CONSIGLIERE FEDERALE dott. HANS HÜRLIMANN

Il 19 marzo 1983, a Grono, l'Assemblea dei Delegati conferiva il titolo di socio onorario della Pro Grigioni Italiano all' onorevole Consigliere federale Hans Hürlimann. Il 6 aprile di quest'anno egli ha compiuto i 70 anni e da queste colonne gli porgiamo i nostri più fervidi auguri di ogni bene. Riconoscenti rimembriamo i meriti principali espressi dal professor Bernardo Zanetti nella «laudatio» pronunciata per l'occasione (Omaggio a Bernardo Zanetti, Fondazione internazionale Humanum, p. 209 - 215).
Per quasi un decennio il Consigliere federale Hürlimann diresse il Dipartimento federale dell'Interno. Si consacrò instancabilmente per la comunità che egli voleva umana aperta e franca, in cui il cittadino si sentisse sicuro, protetto, al riparo. Per lui «la solidità e la robustezza dello Stato stanno in funzione diretta con la misura massima di libertà che esso è in grado di lasciare al cittadino, beninteso nella garanzia dell'ordine e della pace sociale, e, d'altra parte, con la protezione che esso accorda ai deboli e diseredati dalla sorte». E' in questa prospettiva che il già Consigliere federale si prese a cuore e riuscì a comprendere i problemi della nostra minoranza linguistica in seno alla Confederazione. La sostenne moralmente riconoscendo legittima «la pretesa di poter vivere, lavorare e decidere nella propria lingua materna» e la aiutò concretamente stanziando quei sussidi che sono la base materiale per l'attività del nostro sodalizio.
Nel frattempo sono accadute altre cose. In occasione dell'alluvione dell'estate scorsa il nostro socio onorario, accettando la carica di presidente del Fondo di solidarità poschiavina e racimolando cospicui contributi, ha dimostrato ancora una volta quanto gli preme il destino delle nostre valli.
Auguri e grazie di cuore.

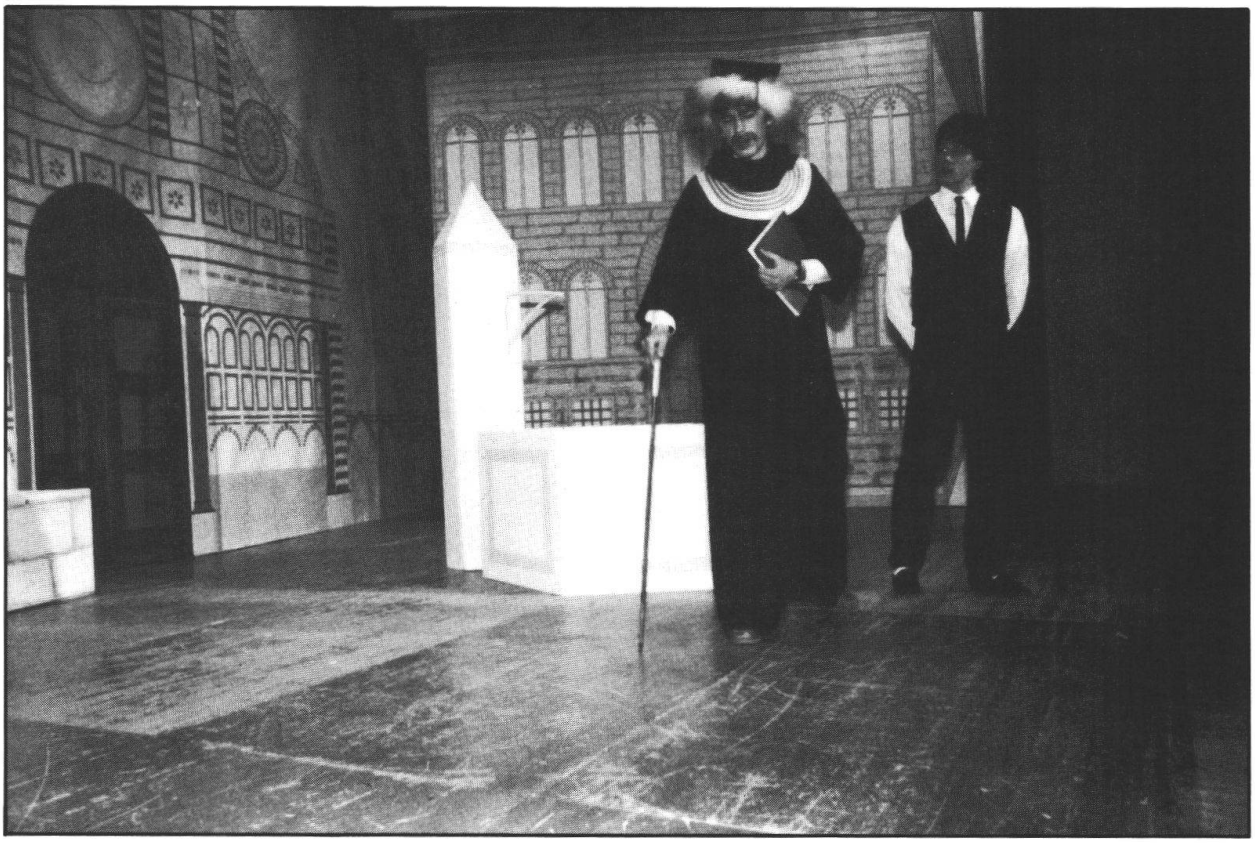
COMMEMORAZIONE DEL PROFESSOR RICCARDO TOGNINA

A un anno dalla scomparsa del professor Riccardo Tognina, l'ASSI (Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana) e la PGI centrale hanno organizzato una manifestazione commemorativa che ha avuto luogo a Coira il 9 aprile. Il numeroso e scelto pubblico, costituito in prevalenza dai Delegati all'assemblea ge-

nerale della PGI che si è tenuta lo stesso giorno, ha apprezzato le allocuzioni del nostro presidente centrale Guido Crameri, di Arnaldo Alberti, presidente dell' ASSI, e del nostro celebre poeta e scrittore Grytzko Mascioni. Ha seguito con interesse e commozione la relazione scientifica del prof. dott. Konrad Huber, già ordinario di filologia romanza alla Università di Zurigo, che del compianto ha illustrato l'opera di ricerca.
E non da ultimo ha gradito i brani di Domenico Scarlatti e Girolamo Frescobaldi virtuosamente interpretati al cembalo dal professor Remo Pola, che ha contribuito a dare l'ultimo tocco di decoro alla dignitosa manifestazione.
I relatori hanno saputo tracciare un quadro esauriente e impressionante di una delle figure più benemerite e popolari della cultura svizzero-italiana dei nostri giorni. Siamo certi che quanto hanno detto è una testimonianza preziosa che interessa tutti i nostri lettori, per cui le allocuzioni e la relazione saranno pubblicate sul prossimo numero dei Quaderni.

A STAMPA, GRONO, ZURIGO E POSCHIAVO LA RECITA DELLA «MANDRAGOLA» DI N. MACHIAVELLI

Non ci è possibile ricordare le molte manifestazioni culturali organizzate nelle 12 sezioni della PGI, ma non possiamo lasciar passare inosservate le recite della «Mandragola» da parte di un gruppo di



(foto: F. Iseppi)
G. Pellegrinelli e P. Nodari nelle vesti di Nicia e Ligurio

nostri studenti della Cantonale guidati dal professor d'italiano Fernando Iseppi: Patrick Mottis, Franco Gianotti, Paolo Nodari, Gianmaria Pellegrinelli, Luca Fasani, Mattea Giudicetti, Rosa Gattoni, Susanna Murbach. Essi hanno curato la versione della commedia in lingua moderna, l'hanno pubblicata sui Quaderni 4 1987) e, oltre all'interpretazione dei vari personaggi, hanno allestito le musiche, la scenografia e i costumi. Si tratta di una prestazione notevole da ogni punto di vista, e degna di essere portata come esempio, per cui ci congratuliamo vivamente con gli studenti e il loro professore.

16° CONVEGNO INTERNAZIONALE BALINT AD ASCONA

Il 27 marzo si è concluso l'Incontro internazionale Balint che si tiene ogni anno ad Ascona. Promosso ed organizzato dal *prof. Luban-Plozza,* il convegno è patrocinato dal Consiglio d'Europa, da prestigiose università e dalle organizzazioni nazionali di medicina psicosomatica di numerosi paesi.
intorno agli studiosi ed ai professori si sono radunate 650 persone provenienti da 44 università: medici, insegnanti, studenti, che si sono concentrati sugli effetti psicosomatici dell'AIDS. Il rappresentante del Consiglio d'Europa, Henry Sicluna, ha sottolineato l'interesse di Strasburgo per il convegno Balint di Ascona. Questi incontri, ha detto, sono un modello per la formazione e il perfezionamento dei medici e del personale sanitario. Il Convegno si è concluso con il discorso del Premio Nobel per la medicina sir John Eccles.

LA BIOGRAFIA DI ALBERTO GIACOMETTI

La pubblicazione della biografia di un artista, quando si tratti di uno studio serio ed accurato come è il caso di questo lavoro di James Lord, è sempre un avvenimento culturale di grande rilievo. Non si può comprendere pienamente un artista se non si conosce la sua vita, la sua origine, la sua formazione, la cultura in mezzo alla quale è cresciuto e che rimane un marchio non eliminabile di ogni sua futura esperienza.
J. Lord ha potuto darci una biografia di grande valore solo perché ha vissuto da vicino lunghi periodi della vita di Giacometti e perché ha partecipato all'itinerario culturale dello scultore bregagliotto. Il libro, già pubblicato in inglese nel 1985 e tradotto in tedesco, esce ora in italiano in una buona traduzione e in veste tipografica di tutto rispetto. La documentazione iconografica è limitata, ma forse è giusto non cedere alla tentazione di voler tutto illustrare. Del resto, la prosa del Lord è spesso più efficace di una immagine fotografica. Si sarebbe forse potuto dare un qualche spazio alla riproduzione di qualche opera particolarmente significativa del Giacometti, ma tale carenza può essere facilmente superata con l'aiuto di cataloghi e repertori delle opere dell'artista.
Di Giacometti tutti sanno che faceva delle sculture filiformi, sproporzionate, piccolissime o enormi. Stravaganze di un artista. Ma capire cosa significavano per lui quelle forme, cosa voleva esprimere in quei corpi difformi e tuttavia così espressivi, non è facile. La biografia del Lord ci conduce quasi giorno per giorno a ripercorrere gli incontri, le esperienze, le ricerche, i tentativi, i fallimenti, i dubbi che accompagnavano ciascuna di quelle sculture. Si può dire che ogni opera è situata nel contesto più ampio e fascinoso della sua vita d'uomo e di artista.

E' dunque un libro che si legge con passione, come un grande romanzo non inventato dalla fantasia di uno scrittore, ma agganciato sempre a persone, luoghi, eventi assolutamente autentici.
A volte tale ricerca appassionata della verità può anche evidenziare aspetti e situazioni che potrebbero sembrare negativi. Ma l'uomo — anche il migliore — non è una linea retta, ma un percorso pieno di curve, deviazioni, intoppi. E Giacometti ci ha lasciato, oltre alle sue meravigliose opere, una lezione di grande umanità e verità. G. B.

Questa biografia di Alberto Giacometti è disponibile da subito presso la Biblioteca di Bondo.

FULVIO TOMIZZA: «Quando Dio uscì di chiesa», Mondadori 1987

«Quando Dio uscì di Chiesa» è un'affascinante introduzione — per grandi eventi racchiusi in brevi parole — ad un libro (edito presso Mondadori, 1987), che postula un atteggiamento quasi scientifico per il vigore analitico e chirurgico nella sezione radente della realtà. Realtà-romanzo, dove i termini si elidono e si scambiano, e tutto è descritto nella scansione implacabile del titolo: Tomizza riassume — nella scarna ed efficace prosa — brani e istanti vitali nell'Istria del Cinquecento, sulla scia dell'interesse globale e di un approfondimento alle vicende svoltesi in quel territorio, in quella cultura, in quegli orizzonti mutevoli delle terre di confine.
Micro-cosmo e micro-analisi, se si vuole, di un mondo che riproduce tensioni politico-religiose di natura universale: è in questa matura espressività storica e letteraria che va considerato l'apporto dell' ultimo romanzo istriano di Tomizza, dalle immagini velate e intrise di tristezza che scorrono lungo le pagine. Fitti nomi, persone ed eventi si rinnovano e ripercuotono secondo un inesorabile destino: i nomi si perpetuano, si confondono e si disperdono in eventi segnati da questo straordinario scenario di un micro-fato: processi per luteranesimo, abiure, denunce, nuovi processi, pene comminate leggere (nella speranza di un ravvedimento) e via via più gravi, un procedere — si direbbe — lungo una china preordinata, nella descrizione di un mondo di piccoli fatti e di diverse fedi, di immigrazioni lontane e recenti, di separazioni per lingua, cultura, sensibilità, mestieri.... Piccole cose, grandi fedi con il tocco dell'inconsapevole eroismo di chi è solidale con una convinzione — anche se non procede nella stessa direzione delle maggioranze... — e come tale le proclama o le nasconde alla comunità, ma in ogni caso ne resta profondamente consapevole e attratto nel cerchio di influenza: novità, estraneità, larvato senso di ribellione, motivi di un contendere interno alle comunità in rapida trasformazione e ondeggianti nei termini delle regole sociali, «professionali» e di mestiere. Quindi, conflitti, gelosie di paese, scontri fra le diverse generazioni di immigrati (cui corrispondono corporazioni e mestieri differenziati) si inseriscono nello scenario delle fedi religiose, quasi in una reiterazione e in una amplificazione costante delle parti e dei ruoli. A intersecarsi a questo teatro, gli elementi della politica e dei rapporti fra gli Stati (come è d'obbligo in una terra di confine) che si stagliano all'orizzonte come riferimenti generali e scendono poi negli atteggiamenti comuni, definendosi in una sorta di personificazione minuta i caratteri dei grandi fatti internazionali, attorno alle dispute fra potere civile e istanze religiose. Così, nei piccoli paesi istriani

— di là e di qua dei confini — si identicano figure politiche in sedicesimo, frammiste alle controversie personali e agli atteggiamenti dei singoli: là il rappresentante della Repubblica Veneta, con i suoi tentativi di parziale tolleranza; qua l'elemento della religione e le necessità di un'affermazione anche «politica»; infine il territorio austriaco — talvolta visto come possibile salvezza per le altre fedi. Ma tutto si permuta nei ruoli e si confonde: cambiano le persone e mutano anche le situazioni politiche di contorno, tanto che ciò che era tolleranza e salvezza per i cripto-luterani diviene inaspettatamente rigidità e durezza di soluzioni (quale aspetto di un gioco più grande talvolta rispetto a personaggi inconsapevoli di esserne parte...).

Nella babele di nomi, si fatica a comprendere la realtà, confessa Tomizza, ed è così anche per i lettori — che, consapevoli delle difficoltà e di esse avvertiti, non si sono premurati di costruire man mano reti parentali e biografiche. Chi non agisce ricostruendo una storia interna e ricomponendo le linee spezzate, poligonali, variopinte di eventi e personaggi..., forse però riesce a cogliere maggiormente un sottile e fluido ragionar poetico — in stretta contiguità con i personaggi e il narrar dei fatti —: se si rinuncia a poter scrivere un romanzo — un altro — sui frammenti e sugli episodi del grande dramma che si svolge nel teatro istriano del Cinquecento, si coglie tuttavia la possibilità di un immedesimarsi — pur faticando a riconoscere parentele e omonimie e le piccole storie personali narrate nel libro — totale e ricorrente in quel mondo, senza preoccuparsi di «decifrare» o scavare filologie arcane e nascoste... Sembra quasi che Tomizza si astenga — o si trattenga — in certo qual modo: l'amabilità e la condiscendenza sono riservate ad altri momenti, a più sottili relazioni fra autore e personaggio come in precedenti prose letterarie; qui, davvero «Dio uscì di chiesa», e il senso dell'assoluto si ritrova nelle durezze della prosa e nelle corrispondenti durezze delle vicende.

Il microcosmo di quel piccolo borgo istriano, Dignani, non esaurisce tuttavia la gamma di possibili correlazioni fra autore, mondo storico-letterario e lettore: si avverte che si tratta di un libro che rappresenta un punto fermo, un luogo capitale, donde poi qualche nuova direzione sarà presa; probabilmente nel senso di un sempre più minuto affratellarsi con i tanti elementi della tragedia umana — che valgono quali spunti di un percorso di riflessione sui nostri concreti drammi... — si rende ragione del tuffo nella storia compiuto da Tomizza: il legame diretto fra autore e narrazione è sempre presente, ora nella affettuosa dispersione delle omonimie e dei piccoli elementi raccolti attorno ai nodi cruciali di una storia narrata che non può avere una fine netta — nemmeno con la scomparsa dei tanti attori presenti sul luogo dell'azione drammatica e nei fatti giudiziari giunti a compimento finale. Quella storia non può terminare, perché si tratta ancora di concreti riferimenti ad un mondo — il nostro —, in cui quei problemi (di coscienza, di atteggiamenti..., di rispecchiamento in minuterie della grande politica...) sono tuttora agenti, pur nella mutevolezza dei fatti, dei nomi, delle ragioni. Un piccolo paese istriano, allora, può essere inteso quale universale dichiarazione ed essere concepito — nell'immedesimazione letteraria — come nostro passato e contemporaneamente ombra di un nostro inusitato futuro.

Francesco Pagliari

ADOLFO JENNI:

Poesie e quasi poesie, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1987

Più il nostro cammino continua, più ampi si fanno il paesaggio e l'orizzonte che abbiamo lasciato. Ma non solo più ampi: i casi della nostra giornata terrestre, le cose vissute e le parole e i gesti interpretati alla luce di una lunga mattinata o di un intenso meriggio, acquistano un che di enigmatico, direi quasi di arcano, e il tutto ci si presenta come una landa disseminata di colli, di vicoli, di sentieri e di terrazze appena intravveduti, e che ora, osservandoli con più calma, serbano una mai conosciuta ricchezza e una umiltà solare forse mai sentita. Ora, tutto questo, la vita vista dalla prospettiva del ricordo, e quel fascino chiamato «riposo», che pur grava sulle spalle (il riflesso di un mondo disincantato e meno «serio» di quanto ci appariva all'inizio), Adolfo Jenni ce lo illustra nel suo libro «Poesie e quasi poesie», pubblicato di recente nella Collana «Versanti» dalle Edizioni Casagrande di Bellinzona.

« La vita in corsa non si dirige più verso di te, e sparisce laggiù, contro il cielo rosso, frantumato dagli alberi».

Così chiude l'autore l'impressione di te che *«te ne stai seduto a questa vetrata pubblica a pianterreno, con la perplessità grigia di anziano»*. Pur non aspettando, tu *«un pezzo di trasporto per tutti..., di colpo ti è sembrato, per istinto, che quei grossi veicoli dovessero girare alla tua volta, salire dove sei tu»*.

E dalla stessa velata solitudine emerge il «Rondò», che, in brevi accenti, ridà il clima autunnale in tutte le sue dimensioni umane:

«E' autunno, amici, autunno.
Le foglie cadono sugli imbarcaderi dove non approdano più i battelli dell'estate.
L'anima si appassiona malinconicamente, come è del colore vivo delle foglie.
Le foglie che cadono sugli imbarcaderi dove non approdano più i battelli dell'estate.
Autunno, oh come sei, a Gléresse, autunno».

Potremmo così continuare con *«Ragazza di paese»* (... Così trascorsi gli anni / e anziana di paese, magra, dura, / avrai consolazione unica a sera / il riposo da sola sulla verde / panca, dell'orto sempre tua fatica, / senza la fascia più dei fiori miti...» o con «Ripetimelo, malinconica melodia» («Ripetimelo, malinconica melodia / — ti sgrana adagio senza interruzioni / mia figlia ragazza al piano / dalla stanza a terreno, / in questo primo pomeriggio, nell'anno, / di primavera e di sole —; / ripetilo, melodia malinconica, / a me nella mia camera tra i libri, / dalle grandi vetrate, già calda...» o con la saggia domanda in «Tantalo»: «Chi si lagna è strumento a una corda sola; persona che può perder tempo. Ma perché il cuore dell'uomo è avido? (L'altro nostro cuore, intendiamo ora, quello di aria e soffio, quasi immateriale intorno al primo — che sta pure dentro di noi.) E perché adesso rimpiangiamo delusi? »

La prospettiva del ricordo non è però soltanto l'angolazione di uno spazio in cui trascolorano il nostro passaggio e il nostro paesaggio in una indefinita aria di madreperla, e in cui si concludono i contorni delle cose e degli avvenimenti passati: nella «Riscoperta di Roma» il ritorno del poeta all'Urbe, anziché ricalcare una abituale veduta della città, è motivo e occasione di una sempre nuova esperienza e di una più sostanziale scoperta; nonostante e a causa del lungo cammino già fatto, l'ambiente romano risorge in tutto il suo più contrastante e suggestivo mistero:

«Città che da lontano non amo e da vicino mi prende ogni volta — maestosa (pesa e larga) e segreta. Proprio questo nesso difficile: maestosa e segreta».

«Ultimo affisso»: continuando il nostro cammino succede pure, e Jenni ce ne dà la prova di pensare ad un'ultima testimonianza che contenga il nostro più autentico e più profondo sentire: a una testimonianza che con spregiudicatezza e con ariosa ilarità si possa affiggere nelle piazze e per le strade senza «sconsacrare a quel modo» la forma della comunicazione, cioè la poesia.
Ai muri, ai supporti e agli steccati, «sotto gli occhi di tutti» l'autore vuole che anche in avvenire — come nel passato — «la poesia alta e seria» possa essere letta da chiunque; è questo un atto di pubblicazione sostenuto e giustificato dal binomio «democrazia e nobiltà».

«La poesia per le strade. La montagna che va a Maometto. Una lirica per volta. A grandi caratteri. Che non possano vederla. Che la sentano a portata di mano eppure a suo modo alta contro il cielo.»

Non so che cosa si possa dire di più generoso e di più intelligente quando si guarda verso il paesaggio crepuscolare dell'avvenire. E' un atto pressoché eroico, tipico delle persone capaci di sapere e di voler distinguere «la cronaca municipale con animo di saltimbanco» e «satire da tempo di carnevale» dalla poesia, la quale, come giuoco per eccellenza, non si vergogna di rendere pubblica la propria visione.

Forse in questa donchisciottesca temerarietà sta nascosto il suggello della vita. In «Poesie e quasi poesie» Adolfo Jenni guarda con animo poetico il proprio cammino, cogliendo fiori e foglie, che pur trascolorando, non perdono nulla del loro fascino: anzi, ricuperando una loro sottile aura di vita, essi sono percepibili a chi ancora è in grado di saper stupire. Ed è questo anche il limite, per cui ci si apre davanti un cammino più misterioso, quello riservato all'avventura come bisogno di infinito. Paolo Gir

ALFONSO TUOR: *Il grande Crollo*

Estratto delle interviste per la Radio Svizzera Italiana pubblicate da «Mondo Economico» n. 49 e 51/52 del 1987 e 1 1988, via Paolo Lomazzo 52, 20154 Milano. «Il 19 ottobre 1987 l'economia e la finanza mondiale hanno mutato rotta: il crollo di tutte le Borse valori (un crollo più ampio di quello del 1929) ha rimesso in discussione le possibilità di crescita e la soluzione degli squilibri commerciali e valutari. Quali le cause dell'«ottobre nero», chi può essere considerato colpevole, quali i riflessi a breve e lungo termine sull'economia mondiale? La risposta nelle parole di nove tra i maggiori economisti contemporanei». Il tema è di grande attualità e siamo sicuri che può interessare anche tanti lettori dei «Quaderni».